

LA DIFESA DI GRAMAZIO

Troppo votato, perciò processato

di **Ilaria Sacchettoni**

Mafia Capitale: i difensori dell'ex capogruppo Pdl attaccano l'impianto dell'inchiesta («Intercettazioni senza riscontri»): «Un giovane brillante e rigoroso con il massimo consenso, la sua carriera è stata stroncata».

a pagina 7

«I tanti, troppi voti hanno penalizzato la vita di Gramazio»

L'arringa dei difensori dell'ex capogruppo del centrodestra alla Regione a Mafia Capitale

Potere politico

Mai partecipato all'infornata di assunzioni che c'è stata per Parentopoli

46

gli imputati al processo principale per l'inchiesta su Mafia Capitale

19

gli anni di carcere chiesti dai pm per Luca Gramazio

Dignitoso con un pizzico di affettazione, Luca Gramazio, indossa il pullover di sempre, un girocollo blu che lo distingue dalle tinte ribalde del Mondo di Sotto. È il suo turno di replicare alle accuse che gli assegnano «una funzione di collegamento» fra la presunta organizzazione mafiosa capeggiata da Massimo Carminati e Salvatore Buzzi e le istituzioni e lui privilegia la linea di una difesa che è essenzialmente politica.

Per il giovane Gramazio, trentasettenne figlio di papà, (Domenico «er pinguino»), i magistrati Cascini, Ielo e Tescaroli hanno chiesto 19 anni di carcere, contestando il famigerato 416 bis, l'associazione mafiosa. Ex capogruppo del centrodestra, consigliere fra i più votati d'Italia, Grama-

zio jr è accusato di aver favorito la galassia delle coop buzziane con singoli emendamenti come quello sulle piste ciclabili e sul verde di Ostia ma soprattutto con l'accordo spartitorio sulla gara per il centro di prenotazione unico della sanità regionale.

I difensori, Antonio Giambruno e Giuseppe Valentino, partono mettendo in discussione il valore delle sole intercettazioni «prive di veri riscontri» e procedono accusando gli uffici della Procura di aver costruito un «compendio striminzito, evanescente e inconsistente di prove».

Gramazio mafioso? «È solo un malato in fase terminale della politica — sostengono —, un uomo che litiga con la moglie per autofinanziare iniziative elettorali, che segue

con passione la sua carriera dalla quale nessuno e nulla possono distrarlo. Che rifiuta, a differenza dei suoi colleghi di partito, di utilizzare Ama come cosa propria e dunque di partecipare all'infornata di parenti e amici nota come parentopoli». Soprattutto, dicono, è un uomo penalizzato per la sua verve: «È stato criminalizzato per il suo consenso. Le ventimila preferenze con cui è stato eletto sono un fatto —



dicono i suoi avvocati —. Ventimila voti a un ragazzino mentre la politica si sfaldava».

Eppure l'ex capogruppo del centrodestra è erede di un mondo nel quale, così sostiene il penalista Valentino, lo Stato era rispettato. «Ricordo le parole del padre di Carminati quando Massimo fu colpito all'occhio — dice cedendo agli amarcord e al ripescaggio del Nero —. Disse, senza rancore: "Si è messo contro lo Stato, poteva accadere"». Poi si entra nel merito dei caposaldi dell'accusa. Il milione su Ostia? «Non c'è traccia di quel milione che non è mai arrivato — dice Giambruno —, mentre sono andati a Ostia solo 90mila euro utilizzati per un'iniziativa municipale. Dov'è il favore a Buzzi?». Le piste ciclabili? «L'emendamento è stato presentato un mese prima di essere presentato a Carminati». Il cup? «L'accusa poggia su una premessa che è un atto di fede non dimostrato. La manipolazione della gara per far vincere Capodarco. Per quel capitolo sono tutti stati archiviati o assolti». Infine l'appello: «Da quando è in carcere Gramazio non ha voluto vedere il figlio appena nato. Non vuole che lo conosca finché è in carcere. Siamo certi che vorrete permettergli di abbracciarlo al più presto».

Ilaria Sacchettoni